

pliamento dell' arco temporale di riferimento. Nella prima parte dell' anno è stata infatti condotta a termine, ad opera del gruppo di lavoro incaricato del suo svolgimento, in raccordo con i nostri uffici, l' iniziativa di ricerca, avviata sul finire del 1997, avente ad oggetto la ricostruzione per il decennio 1970-79 e per le venti regioni italiane di conti economici coerenti con quelli della nuova serie ISTAT 1980-96 (a prezzi 1990). Avendo provveduto la SVIMEZ anche ad aggiornare autonomamente le serie regionali ISTAT al 1997 in occasione del Rapporto 1998 sull' economia del Mezzogiorno, si dispone ora di una serie storica continua ed omogenea per l' intero arco 1970-97; serie che, in sede di approntamento della prossima edizione del Rapporto, sarà ulteriormente aggiornata sino a tutto il 1998. La disponibilità di tale serie non solo consentirà di dare soluzione agli specifici problemi di "alimentazione" del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno) della SVIMEZ, ma si ritiene possa anche costituire uno strumento utile per tutti gli studiosi interessati agli aspetti territoriali dello sviluppo economico italiano. Alla luce di quest'ultima considerazione, è previsto che nel 1999 la serie 1970-1998 dei conti economici regionali sia oggetto di pubblicazione nella Collana SVIMEZ del Mulino.

E' proseguito, anche nel 1998, l' aggiornamento e l' utilizzo per stime previsionali del modello econometrico Nord-Sud (NMODS) della SVIMEZ. La gestione del modello ha comportato lo scorso anno un impegno sensibilmente maggiore che nei precedenti. A seguito della scomparsa, dopo lunga malattia, del prof. Carlo Del Monte dell' Università di Perugia - coordinatore del gruppo di lavoro che, per conto della SVIMEZ e in collaborazione con i suoi uffici, ha proceduto dapprima, nella seconda metà degli anni '80, alla costruzione del modello stesso e, in seguito, al suo impiego operativo - si è infatti reso necessario dare vita ad un nuovo gruppo di lavoro, direttamente coordinato dalla SVIMEZ e

in raccordo più stretto e continuo che in passato con la sua struttura interna di ricerca.

Il modello è stato utilizzato più volte nel corso dell'anno, al fine di aggiornare le previsioni sull'andamento dell'economia del Mezzogiorno e del Centro-Nord alla luce del rapido deterioramento del quadro macroeconomico intervenuto a partire dalla fine del secondo trimestre. L'ultima nota di previsione è stata predisposta in occasione del "II° Forum trimestrale sul ciclo economico territoriale", organizzato il 9 dicembre dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica. Secondo tale stima, con un significativo "ribasso" rispetto alle previsioni pubblicate nel mese di luglio nel Rapporto 1998 sull'economia del Mezzogiorno, il tasso di crescita del prodotto interno lordo nazionale dovrebbe risultare nel 1998 dell'1,6%, di appena un decimo di punto maggiore di quello sperimentato nel 1997. Nel 1999, sempre per effetto del rallentamento in corso, l'aumento del PIL nazionale dovrebbe risultare ancora contenuto in circa il 2%. L'abbassamento nel ritmo di crescita dell'economia italiana riflette, da un lato, la decelerazione della domanda mondiale innescata dalle "turbolenze finanziarie" sui mercati asiatici, dall'altro la bassa dinamica della domanda interna. Quest'ultima risentirà, in particolare, della modesta crescita dei consumi, conseguente ad un contenuto aumento del reddito disponibile e ad una dinamica ancora contenuta degli investimenti e, in particolare, degli investimenti in opere pubbliche. Dato il maggior grado di apertura internazionale della sua economia, sarà il Centro-Nord a risentire maggiormente del generale rallentamento del commercio mondiale. Alla decelerazione della domanda estera si accompagnerà una dinamica della domanda interna decisamente più contenuta di quella precedentemente attesa; per i consumi privati interni, in particolare, si prevede che nel Centro-Nord l'aumento sarà

dell'1,7% nel 1998 e dell'1,9% nel 1999, a fronte degli incrementi, rispettivamente del 2,7% e del 2,9% previsti nel mese di luglio. Il tasso di crescita del PIL del Centro-Nord dovrebbe risultare pari all'1,8% nel 1998 e al 2,1% nel 1999 (in netto ribasso rispetto al 2,6% e al 3,0% della precedente previsione). Nel Mezzogiorno, si prevede che il tasso di aumento del PIL sarà dell'1,2% nel 1998 e del 1,7% nel 1999. La modifica al ribasso è più contenuta che per il resto del Paese: a luglio l'incremento del PIL meridionale era previsto nell'1,5% per il 1998 e nel 2,0% per il 1999. La tendenza di medio periodo all'allargamento del divario tra Nord e Sud nei ritmi di crescita dell'economia - in atto ormai dal 1992 - dovrebbe dunque registrare sia nel corrente anno sia nel 1999, in un quadro di "crescita lenta", una leggera attenuazione, ma non ancora una inversione. A livello nazionale, l'occupazione totale dovrebbe segnare nel 1998 un aumento dello 0,2%. Nel Mezzogiorno, con una inversione della tendenza negativa ininterrottamente in atto dal 1992, l'occupazione dovrebbe registrare nel 1998 un incremento dello 0,3%, leggermente maggiore di quello previsto per il Centro-Nord (0,2%). Il risultato del Mezzogiorno è, però, in buona parte determinato dagli effetti della entrata a regime delle misure per la promozione dell'occupazione varate dal Governo nel 1997 (borse di lavoro, lavori di pubblica utilità, revisione dei lavori socialmente utili); in assenza di tali misure, l'occupazione meridionale sarebbe risultata in ulteriore riduzione (-0,2%). Nel 1999, nell'ipotesi che le suddette misure di politica del lavoro mantengano la stessa intensità, il tasso di crescita dell'occupazione totale dovrebbe risultare nel Mezzogiorno dello 0,5%, con una leggera accelerazione rispetto all'anno precedente; al netto di tali misure, l'occupazione resterebbe, invece, sostanzialmente invariata sui livelli del 1998. Nel Centro-Nord, il tasso di crescita dell'occupazione passerebbe dallo 0,2% del 1998 allo 0,3%.

Nel corso del 1998, oltre a proseguire nell' attività di gestione e impiego operativo del modello nella sua attuale formulazione, si è provveduto ad avviare la revisione e l' aggiornamento della sua forma strutturale: un' operazione, questa, divenuta necessaria oltre che per ragioni derivanti dall' accresciuta complessità del modello stesso (le equazioni costitutive sono ormai circa 160, a fronte delle 90 iniziali), anche a seguito delle profonde modifiche degli scenari interni ed internazionali impostesi negli anni '90. Nell' ambito della revisione sono state individuate come prioritarie alcune relazioni, che hanno costituito oggetto di approfondimenti specifici. A titolo esemplificativo, un primo blocco di equazioni riguarda la funzione del consumo, nell' ambito della quale si intende passare da una approssimazione del reddito disponibile piuttosto semplice (reddito da lavoro dipendente al netto delle imposte indirette) ad una più completa specificazione, basata sulle variabili che, nella terminologia ISTAT, costituiscono i "Conti istituzionali delle famiglie" (pensioni, trasferimenti, etc.). Un secondo blocco oggetto di approfondimento riguarda la stima della produttività del lavoro, per la quale da una approssimazione con il valore aggiunto per addetto - indicatore che risulta sempre meno soddisfacente ai fini di una corretta misurazione dell' efficienza del sistema produttivo - si intende passare ad una specificazione basata sulla "produttività oraria".

In molte occasioni sono stati forniti ad enti ed istituzioni nazionali ed internazionali servizi di documentazione. Tra l' altro:

- alla Banca d'Italia sono state fornite le stime territoriali del prodotto interno lordo e della popolazione per il periodo 1980-97 (utilizzate per la redazione del paragrafo su "L' evoluzione dell' economia meridionale e la politica regionale" della Relazione annuale del Governatore) e serie storiche territoriali 1980-97, per le macrobanche dell'

- economia, del reddito da lavoro dipendente, del valore aggiunto per addetto e del costo del lavoro per unità di prodotto;
- alla Segreteria Tecnica del Ministro dell' Industria sono state fornite le stime territoriali dei consumi finali interni, per categoria, per il biennio 1996-97;
 - all' ISFOL sono state fornite stime SVIMEZ relative a consumi finali interni e prodotto interno lordo per tutte le regioni del Mezzogiorno nel 1997 (utilizzate nell' ambito del Programma operativo obiettivo 1 del MURST);
 - al Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali comunitari del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica è stata fornita una valutazione dell' elasticità tra salario medio unitario e occupazione dipendente nell' industria in senso stretto del Mezzogiorno, effettuata attraverso il modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ.

Ricerche di politica industriale

Particolare impegno è stato dedicato anche nel 1998 all' aggiornamento dell' analisi territoriale dello stato di attuazione delle principali leggi nazionali di politica industriale. Hanno costituito oggetto di analisi: gli interventi del Fondo speciale per la ricerca applicata e del Fondo speciale rotativo per l' innovazione tecnologica, previsti dalla legge 46/1982; gli interventi previsti dalla legge 1329/1965 per l' acquisto di nuove macchine utensili; gli interventi per l' innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese previsti dalla legge 317/1991; gli interventi a favore del settore aeronautico previsti dalla legge 808/1985 e quelli della SPI per la reindustrializzazione nelle aree di crisi siderurgica.

Per la prima volta, quest'anno, oltre ai suddetti strumenti di intervento, nel Rapporto sull' economia del Mezzogiorno sono state prese in considerazione anche le misure a favore dell'industria bellica previste dall' art. 6 della legge 237/1993 e quelle per l'imprenditoria femminile introdotte dalla legge 215/1992. Il primo intervento, destinato a fronteggiare la crisi del settore, ha previsto misure di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento. E' da notare che l'intervento, consistente nella concessione di contributi in conto capitale, non prevede misure differenziate a livello territoriale. I primi impegni, intervenuti a partire dal 1996, relativi a 43 programmi agevolati, sono risultati, a fine 1997, pari a quasi 350 miliardi di lire, di cui 258 (74%) nel Centro-Nord e 94,5 (26%) nel Mezzogiorno.

Le misure a favore dell' imprenditorialità femminile - che, in analogia a quanto da tempo previsto dalla legge sull'imprenditoria giovanile, prevedono una molteplicità di strumenti agevolativi - sono rivolte solo alle piccole imprese (fino a 50 addetti), ovunque ubicate, costituite prevalentemente da donne e operanti in tutti i settori produttivi. L'interesse per le agevolazioni in oggetto - almeno nella prima fase di applicazione della legge (i cui interventi sono diventati operativi solo nel 1997) - non è tanto da ravvisare nell'entità degli ausili concessi, risultati particolarmente modesti (pari a poco più di 43 miliardi di lire), quanto nell'entità della domanda risultata potenzialmente attivabile. Le domande presentate (al 31 luglio 1997) per il primo bando di gara sono state pari, infatti, a livello nazionale, a 4.109 per 860,5 miliardi di investimenti e 405,7 miliardi di contributi; le domande "ammissibili" (e cioè quelle entrate in graduatoria ma non agevolate per mancanza di risorse) sono state 2.679 per 511 e 238 miliardi rispettivamente di investimenti e contributi; le domande effettivamente agevolate sono state 518, per circa 110 miliardi di investi-

menti e 43,6 miliardi di contributi, pari rispettivamente ad appena il 12,7% e 10,7% di quelli richiesti. L' interesse del Mezzogiorno verso l' intervento in oggetto è stato nel primo anno di operatività (in relazione presumibilmente anche alla maggiore intensità agevolativa accordata) decisamente prevalente rispetto a quello avutosi nel Centro-Nord: con una popolazione pari al 36,7% di quella italiana, la quota della ripartizione sul totale nazionale è stata nel 1997, in termini di investimenti e di contributi, rispettivamente del 52,6% e del 59,4% nel caso delle domande presentate; del 53,6% e del 61,5% in quello delle domande ammissibili; e di ben il 66,6% e il 74,1% nel caso delle domande agevolate.

Per quanto riguarda la disciplina speciale per le aree depresse, anche nel 1997 si è confermato l' elevato interesse delle imprese per le agevolazioni concesse ai sensi della legge 488/1992. Le domande per partecipare al secondo bando di gara della legge, relativo per l' appunto al 1997, sono state 7.066, per investimenti e contributi rispettivamente di 28.920 e 11.709 miliardi di lire. Si tratta di un livello elevato e di non molto inferiore a quello particolarmente rilevante del 1996, primo anno di operatività del nuovo regime di agevolazioni dopo il lungo periodo di "stasi" seguito alla soppressione dell' intervento straordinario. Quanto alle domande agevolate, nel 1997 esse sono state 4.229 per 15.140 miliardi di investimenti e 4.703 miliardi di contributi. Rispetto al 1996, si è registrata una contrazione di circa il 30% sia per il numero di iniziative ammesse ad agevolazione che per i relativi investimenti e contributi. Il rapporto tra agevolazioni concesse e richieste è risultato nel 1997 del 40%, nettamente inferiore a quello avutosi nel 1996 (73%). Nel Mezzogiorno, nel 1997, è stato concesso solo il 37% delle agevolazioni richieste, quota di gran lunga inferiore a quella relativa al Centro-Nord e pari al 73%, a fronte rispettivamente del 76% e 58,5% registrati nel 1996.

Nel 1997, la quota del Centro-Nord sul totale degli investimenti agevolati è risultata molto elevata ed in crescita rispetto a quella già significativa del 1996: 50% a fronte del 39%. Rilevante è stata altresì la quota di occupazione prevista dalle iniziative agevolate nel Centro-Nord: il 37,5%, a fronte del 62,5% del Mezzogiorno. Nel Rapporto 1998 sull' economia del Mezzogiorno non si è mancato, quindi, di segnalare ancora una volta il rischio che, in assenza di mutamenti nella definizione della copertura territoriale della legge 488, gli effetti di attivazione degli investimenti e dell' occupazione nelle aree incentivabili del Centro-Nord, caratterizzate da livelli di industrializzazione più elevati e da una disoccupazione molto minore che nel Mezzogiorno, continuino ad essere consistenti. La maggiore intensità dell' aiuto non basta, evidentemente, a compensare le condizioni ambientali di svantaggio presenti nelle regioni meridionali.

La capacità delle "aree depresse" del Centro-Nord di attrarre investimenti agevolati risulta particolarmente enfatizzata con riferimento alla componente estera. Dalle informazioni relative alle domande presentate da investitori esteri, resesi per la prima volta disponibili con il 3° bando di gara della legge 488 (relativo al solo primo semestre del 1998) - che hanno costituito l' oggetto di una apposita nota informativa - risulta, infatti, che nella ripartizione centro-settentrionale gli investimenti a partecipazione estera hanno rappresentato quasi un quarto di quelli complessivamente agevolati nel 1° semestre 1998, a fronte di una quota di appena il 10% nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le agevolazioni in forma automatica introdotte dalla legge 341/1995, esse non sono state operative per tutto il 1997. I termini per la presentazione delle relative domande sono infatti stati sospesi il 1° gennaio 1997. La sospensione si è resa necessaria in quanto a tale data non risultavano ancora definite le aree 92.3.c del Trattato di

Roma, dopo che la precedente definizione era scaduta a fine 1996. Stabilite tali aree a giugno 1997 è intervenuta poi la legge 266/1997 che, per favorire un maggior ricorso a tali agevolazioni, ha introdotto importanti modifiche. Le agevolazioni in forma automatica hanno ripreso l'operatività solo il 30 novembre 1998, dopo la predisposizione dei necessari provvedimenti attuativi e l'assegnazione delle risorse da parte del CIPE.

Quanto al Fondo di garanzia, anch'esso introdotto dalla legge 341/1995, nonostante i miglioramenti apportati dal CIPE per facilitarne l'accesso, nel 1997 si è registrato un netto rallentamento dell'attività: -28% in termini di domande e -32% in termini di debiti consolidabili. Le difficoltà di accesso al Fondo potrebbero essere legate alla generalmente modesta efficienza del sistema creditizio del Mezzogiorno, che può aver avuto difficoltà ad abbandonare l'indirizzo tradizionale e più remunerativo degli affidamenti a breve. Nel Rapporto 1998 sull'economia del Mezzogiorno si è rimarcata, inoltre, l'esigenza - ai fini di una migliore accessibilità al Fondo - di un maggior coordinamento tra gli interventi del Fondo stesso e quelli di analoga natura previsti dalla legislazione nazionale e da quella delle Regioni per evitare duplicazioni e sovrapposizioni. Si è altresì sottolineato come il contributo del Fondo al perseguimento di un obiettivo così rilevante qual è l'accrescimento dei livelli di capitalizzazione delle piccole e medie imprese meridionali abbia continuato ad essere nullo: anche nel 1997, come nel 1996, i prestiti partecipativi e le acquisizioni di partecipazioni a tal fine previsti non sono stati infatti richiesti da alcuna impresa.

Tra gli strumenti di promozione industriale, un importante ruolo di rilancio degli investimenti è stato svolto nella fase più recente dai contratti di programma. Dai dati presentati nel Rapporto SVIMEZ 1998 risulta che nel periodo 1996-98, sono stati attivati, ad opera in particolare di

primari gruppi industriali italiani ed esteri, un numero di iniziative e un volume di investimenti decisamente maggiori, in termini relativi, di quelli del precedente decennio di operatività dello strumento: 13 contratti di programma per 5.868 miliardi di investimenti, a fronte dei 16 contratti per 17.563 miliardi del periodo 1986-95.

Ricerche sul mercato del lavoro e la politica per l' occupazione

E' proseguita nel corso del 1998 la ricerca, avviata sul finire dell' anno precedente, volta a valutare gli effetti che il riordino dello Stato sociale potrebbe comportare sull'economia del Mezzogiorno. La ricerca è condotta da un gruppo di lavoro composto, oltre che da rappresentanti della SVIMEZ, da ricercatori della Banca d'Italia, dell' ISTAT e del CER (Centro Europa Ricerche). Quadro obbligato dell' indagine è il sistema delle famiglie: se ne è considerata la struttura per ampiezza dei nuclei, per condizione professionale della persona di riferimento e per classe di reddito. Per la situazione economica delle famiglie del Mezzogiorno, sono stati esaminati i redditi primari (principalmente quelli da lavoro), la redistribuzione operata dalla Pubblica Amministrazione (mediante prelievo fiscale e contributivo ed erogazione monetarie e di servizi), e di conseguenza la disponibilità finale di reddito delle famiglie e la propensione al consumo e al risparmio. Da tale analisi risulta che alla base dei divari di reddito tra le aree del Nord e del Sud del Paese vi è la carenza di occasioni di lavoro; e che la riduzione del tasso di occupazione è la principale causa del progressivo impoverimento relativo delle famiglie residenti nelle regioni meridionali. Il declino della domanda di lavoro, che nel decennio 1985-95 si è ridotta nel Mezzogiorno di 754 mila unità (da 6.450 mila occupati a 5.696 mila), ha comportato nell'area una

dinamica dei redditi primari delle famiglie più contenuta che nel resto del Paese. In base ai "Conti istituzionali delle famiglie" (resi disponibili dall'ISTAT limitatamente al periodo 1985-92 e aggiornati dalla SVIMEZ, con apposite stime, fino al 1995), nel decennio 1985-95 il reddito primario delle famiglie meridionali è passato dal 60,6% al 56,1% di quello delle famiglie del Centro-Nord. Per quanto riguarda la redistribuzione operata dalle Amministrazioni pubbliche (attraverso prelievi e prestazioni), l'evoluzione determinatasi nei due quinquenni del periodo in esame ha risentito fortemente degli orientamenti contrapposti della finanza pubblica, ancora espansiva, nel primo quinquennio e condizionata invece nel secondo dalle restrizioni imposte per il suo risanamento. Il processo redistributivo, che nel 1985 consentiva di integrare i redditi primari delle famiglie residenti nel Mezzogiorno del 14,1%, nel 1995 continua ad integrarli, ma nella misura più ridotta dell'11,8%. Per effetto del meno favorevole andamento dei redditi primari, da lavoro e da capitale, e del ridotto contributo monetario dell'intervento pubblico, il reddito disponibile netto per abitante del Mezzogiorno è passato, tra il 1985 e il 1995, dal 69,2% al 61,3% di quello del Centro-Nord, con una perdita di 8 punti percentuali. Nel decennio in esame, le prestazioni sociali non sono, dunque, riuscite a correggere gli effetti sul reddito del meno favorevole andamento economico del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Sempre con riferimento all'indagine SVIMEZ sulla riforma dello Stato sociale, il gruppo di lavoro, prendendo le mosse da un'attenta disamina delle proposte sulla riforma emerse nel dibattito (Rapporto Onofrio, Rizzi e Rossi, Signorino, Turco) ha ritenuto poi di concentrare la ricerca sulla valutazione degli effetti che si avrebbero sostituendo alcune prestazioni monetarie attuali, previste per particolari categorie o condizioni, con una prestazione monetaria di carattere universale (del tipo "minimo vitale"), destinata senza distinzioni ai cittadini che sono al di sotto dei prestabiliti requisiti di

reddito. Più in dettaglio, a partire dalla situazione rilevabile al 1998, in termini di popolazione anagrafica (caratteristiche della famiglia per area geografica di residenza, per numero di componenti, etc.) e di popolazione fiscale (distribuzione geografica dei contribuenti e dei loro redditi dichiarati), si è proceduto, utilizzando il modello di microsimulazione del CER, ad effettuare un' apposita stima. L'esercizio di simulazione ha avuto ad oggetto la valutazione degli effetti sui redditi delle famiglie del Centro-Nord e del Mezzogiorno derivanti dalla introduzione generalizzata di una misura di "Reddito Minimo d'Inserimento" (RMI) in sostituzione degli assegni familiari e di altre prestazioni monetarie a favore dei disoccupati (CIG ordinaria e straordinaria, indennità di disoccupazione e mobilità). Ne è emerso che la riforma ipotizzata, pur non modificando sostanzialmente la spesa complessiva, ridurrebbe il numero dei destinatari ma, allo stesso tempo, concentrando le risorse sulle famiglie più bisognose, alle quali verrebbero assegnati importi medi molto più elevati, sarebbe in grado di dare un contributo sensibilmente maggiore alla riduzione del numero delle famiglie che vivono in condizioni di povertà. Le regioni del Mezzogiorno, nel passaggio dal sistema vigente a quello ipotizzato, basato sull'introduzione del "Reddito Minimo di Inserimento", trarrebbero un evidente vantaggio redistributivo proprio in relazione alla loro debole situazione economica di partenza. Mentre le prestazioni sociali tradizionali (assegni familiari, ammortizzatori sociali) - che presuppongono comunque il conseguimento dei diritti contributivi - scontano la fragilità strutturale del mercato del lavoro meridionale, prestazioni come il RMI, più direttamente rivolte alle persone in situazione di difficoltà ed esposte al rischio della marginalità sociale, troverebbero infatti nel Mezzogiorno le condizioni per un intervento assai più diffuso. Sulla base delle indicazioni emerse dall' attività del gruppo di lavoro è stato elaborato dalla SVIMEZ un documento dal titolo "Riordino dello Stato sociale e Mezzo-

giorno", pubblicato nel primo numero dei "Quaderni di Informazioni SVI-MEZ" del febbraio 1999.

Su richiesta del Ministero del Bilancio, si è partecipato alla redazione dei paragrafi relativi a sgravi contributivi e fiscalizzazione degli oneri sociali e allo stato di avanzamento dei "prestiti d'onore", della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1997", coordinata dall'ISCO.

Nel corso dell'anno è proseguito lo studio sull'andamento della spesa pensionistica e per ammortizzatori sociali dell'INPS nel Nord e nel Mezzogiorno, anch'esso avviato sul finire del 1997. La prima parte della ricerca - dedicata all'esame dell'entità e dell'evoluzione dei trattamenti di carattere strettamente pensionistico dell'INPS negli anni dal 1989 al 1995 (e cioè nel periodo successivo alla ristrutturazione dell'INPS disposta dalla L. 88/1989), con riguardo sia ai due principali comparti pensionistici dell'Istituto (Fondi pensioni lavoratori dipendenti e Gestioni degli autonomi) sia alle loro rispettive categorie pensionistiche (invalidità, vecchiaia, superstiti) - si è conclusa nella prima metà del 1998. I risultati - che sono stati presentati nel n. 2/1998 della "Rivista economica del Mezzogiorno" - possono riassumersi come segue. La differente struttura economica e sociale del Mezzogiorno e del Centro-Nord si riflette chiaramente sulle caratteristiche del sistema pensionistico; nelle regioni centro-settentrionali risultano, infatti, superiori sia la percentuale di pensionati sulla popolazione (39,8 percettori di pensioni ogni 100 abitanti rispetto a 30,9 nel Mezzogiorno), sia l'importo medio delle pensioni (12,5 milioni di lire contro 10,6 milioni). Per quanto riguarda, in particolare, il Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS, la forte differenziazione che sussiste tra le due parti del Paese è posta in evidenza anche dal rapporto tra il

numero delle pensioni erogate dal FPLD e la rispettiva popolazione. Dai dati presi in esame risulta, infatti, con riferimento al 1995, quanto segue. Innanzitutto, una densità complessiva di pensioni, decisamente più alta nel Centro-Nord: 202,9 unità di pensioni per 1.000 abitanti, a fronte di 137,4 unità per 1.000 abitanti nel Mezzogiorno; in secondo luogo, una frequenza delle pensioni di vecchiaia in rapporto alla popolazione assai più elevata nel Centro-Nord: 115 unità per 1.000 abitanti, oltre il doppio di quella riscontrata nel Mezzogiorno (51,9%); in terzo luogo, una presenza delle pensioni di invalidità in rapporto alla popolazione ancora decisamente maggiore nel Mezzogiorno (48 unità per 1.000 abitanti, contro le 33,2 unità per 1.000 abitanti del Centro-Nord), malgrado la tendenza alla diminuzione di tale categoria pensionistica abbia interessato in significativa misura entrambe le parti del Paese. I motivi della maggiore frequenza delle pensioni di vecchiaia nel Centro-Nord rispetto al Sud sono da ricercarsi sia nella diversa struttura per età della popolazione sia nel suo diverso tasso di occupazione. Per quanto riguarda, invece, la più forte concentrazione delle pensioni di invalidità ancora rilevabile per il Mezzogiorno, è opinione diffusa che essa sia da ricondurre a un duplice ordine di motivi; e cioè, da un lato, al fatto che una buona parte di tali pensioni è nell'area sostitutiva della pensione di vecchiaia per coloro che si trovano in condizioni di irregolarità; dall'altro, alla circostanza che le pensioni di invalidità sono non di rado richieste, e offerte, quale integrazione dei più bassi redditi disponibili nell'area rispetto all'altra parte del Paese.

La seconda parte della ricerca in oggetto - dedicata all'analisi della consistenza e dell'evoluzione del Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel periodo 1989-99 dei trattamenti economici di carattere non previdenziale, erogati dall'INPS a titolo di "ammortizzatori sociali" finalizzati al mantenimento o alla sostituzione del salario (CIG straordinario, Indennità

speciale di disoccupazione e mobilità, prepensionamenti), nonché delle cosiddette "pensioni di anzianità" - è in fase avanzata di attuazione. Si prevede che sarà condotta a termine nella prima metà del 1999.

Ricerche di finanza pubblica

Anche quest'anno è stata oggetto di analisi la spesa per interventi nelle aree depresse effettuata dalle amministrazioni ordinarie. Dall'analisi risulta che essa nel 1997 è stata pari a 6.796 miliardi di lire, sensibilmente minore rispetto a quella realizzata nell'anno precedente (11.199 miliardi di lire). L'andamento della spesa per le aree depresse nel 1997 va collocato nell'ambito della forte azione di contenimento del disavanzo dei conti pubblici portata avanti in tale anno, azione che ha consentito di ridurre il deficit delle amministrazioni pubbliche al 2,7% del Pil e di partecipare sin dall'inizio alla moneta unica. La manovra di aggiustamento, richiesta per il raggiungimento di tale obiettivo, è stata di dimensioni eccezionali e non poteva pertanto non incidere anche sulla spesa destinata allo sviluppo delle aree depresse. La manovra si è sostanziata in misure dirette a porre sotto controllo sia i flussi di spesa del bilancio dello Stato, sia quelli degli enti e amministrazioni titolari di conti di Tesoreria. Le misure che hanno introdotto limitazioni alla spesa dello Stato in termini di competenza, attraverso il blocco degli impegni, e in termini di cassa, attraverso il taglio delle autorizzazioni, sono state oggetto di un approfondimento volto, per l'appunto, a verificarne gli effetti sulla spesa per le aree depresse. Tale analisi ha posto in luce che nel caso degli interventi per le aree depresse proprio le decisioni prese in via amministrativa avrebbero prodotto i maggiori effetti restrittivi. Date le particolari modalità di finanziamento di tali interventi, il Governo, infatti, è potuto interve-

nire direttamente nella determinazione dell'ammontare delle risorse di competenza, sia assegnando all'inizio dell'anno agli specifici capitoli di spesa una parte modesta degli stanziamenti disposti nel bilancio di previsione approvato dal Parlamento, sia ritardando l'acquisizione di ulteriori risorse attraverso l'accensione di mutui, in modo da non renderle disponibili nel 1997. Gli effetti della riduzione delle risorse (passate, sulla base delle nostre elaborazioni, da un ammontare di 9.944 miliardi di lire nei primi dieci mesi del 1996 ad uno di 4.274 miliardi nel corrispondente periodo del 1997) sull'andamento dei pagamenti sarebbero poi stati amplificati dalla misura di blocco degli impegni, tanto da rendere in pratica quasi superfluo il limite posto alle autorizzazioni di cassa. La forte flessione registrata dai pagamenti di bilancio si è riflessa solo in parte sulle erogazioni ai destinatari finali, per la possibilità di utilizzare, per alcuni tipi di interventi, risorse giacenti nei conti di Tesoreria. Nel caso degli interventi per le aree depresse, a tali risorse si sono aggiunte quelle di fonte comunitaria accreditate direttamente sul conto corrente gestito dal Ministero dell'Industria per l'erogazione degli incentivi alle imprese.

Con la stesura dei documenti di bilancio per il 1998 (prima il bilancio a legislazione vigente presentato dal Governo alla fine del mese di luglio del 1997, e poi il bilancio di previsione approvato dal Parlamento alla fine dell'anno), ha preso avvio la riforma del bilancio dello Stato disposta dalla legge 94/1997. Di fronte alle innovazioni apportate alla struttura del bilancio, si è posto il problema di un esame dei contenuti della riforma e della collocazione, nel suo ambito, della spesa per interventi nelle aree depresse, in funzione dell'acquisizione delle conoscenze necessarie per poter rilevare e interpretare i dati di bilancio relativi a tale spesa. Un'analisi approfondita si è resa possibile al momento in cui sono stati disponibili i documenti di bilancio per il 1999, il cui contenuto ha consentito di chiarire, almeno in parte, precedenti dubbi interpretativi e